

PARLAMENTO EUROPEO



EDIZIONE SPECIALE

CONSIGLIO EUROPEO

23 e 24 marzo 2006

Bruxelles

DISCORSO DELL'ON. JOSEP BORRELL FONTELLES, PRESIDENTE
CONCLUSIONI DELLA PRESIDENZA



01/S-2006

Direzione generale della Presidenza

(Intranet) <http://www.europarl.ep.ec/bulletins> (Special Edition 2006)
(Internet) <http://www.europarl.eu.int/bulletins> (Special Edition 2006)

\\EPADES\PUBLIC\SOMMET\2006

DISCORSO DEL PRESIDENTE

DISCORSO DEL PRESIDENTE DEL PARLAMENTO EUROPEO DI FRONTE AL CONSIGLIO EUROPEO - MARZO 2006

Signore e signori Capi di Stato e di governo:

In ciascuno dei sei anni intercorsi da quando il Consiglio europeo si è riunito a Lisbona nel marzo 2000, l'economia della zona euro è cresciuta meno del 2%.

Siamo davvero molto lontani dall'essere l'economia più dinamica del mondo.

Le prospettive oggi sembrano essere migliori, però in questi anni di anemia sono andati persi molti posti di lavoro. È urgente rimediare a tale situazione.

I cittadini si identificheranno con il progetto europeo solo se l'UE sarà in grado di promuovere una crescita solidale e sostenibile.

Per questo sono necessarie riforme e politiche più attive e meglio coordinate a livello europeo.

Tra queste deve rientrare l'energia, un settore chiave che occuperà una posizione centrale nelle vostre discussioni.

Il Parlamento europeo rileva con soddisfazione che la revisione della strategia europea per la crescita e l'occupazione, promossa da questo Consiglio la scorsa primavera, si è concretizzata in piani d'azione nazionali.

È un importante passo avanti ma resta insufficiente.

Importante perché si chiarisce la divisione di competenze tra i livelli nazionale ed europeo, si comincia a porre rimedio al fatto che la strategia non è stata tenuta in sufficiente considerazione a livello nazionale e sociale e si comprende meglio il suo valore aggiunto europeo.

Se non fosse così, voi non sareste qui riuniti al Consiglio europeo a discutere di politiche che rientrano, per la maggior parte, nella sfera di competenza nazionale.

Insufficiente perché continua a sembrare più un piano di attività meramente indicativo piuttosto che un progetto per la società europea.

I piani di riforma nazionali mancano di obiettivi quantitativi e di mezzi concreti per conseguirli. Solo 11 dei 25 Stati membri sono disposti a nominare un rappresentante nazionale per la strategia europea per la crescita e l'occupazione.

Insufficiente e anche incoerente, perché gli impegni presi dalla Commissione negli ambiti d'azione che essa ritiene prioritari sono incompatibili con il progetto di prospettive finanziarie relative al periodo 2007-2013.

DISCORSO DEL PRESIDENTE

La Commissione ha manifestato inquietudine per le riduzioni di bilancio che gravano su programmi fondamentali per detta strategia:

- ricerca e sviluppo: 20 milioni di euro
- innovazione: un miliardo di euro
- istruzione e formazione professionale: 50% in meno
- piccole e medie imprese: 40% in meno
- energia: nessuna risorsa aggiuntiva
- azioni esterne: 21% in meno
- reti transeuropee: stanziamenti chiaramente insufficienti, ecc.

È per questa mancanza di coerenza con gli obiettivi che voi stessi avete proposto che il Parlamento europeo ha respinto la vostra proposta con un'ampia maggioranza.

La ha accettata però come base di negoziazione interistituzionale.

Tale negoziazione non ha fatto molti progressi. Il trilatero deve riunirsi ancora una volta, ma sussistono differenze significative riguardanti la flessibilità e le risorse necessarie per alcune politiche di spesa di particolare rilievo europeo.

Se attribuiamo tanta importanza a tale questione è perché siamo confrontati con un problema di credibilità: l'UE si propone continuamente nuovi obiettivi e nuovi ambiti d'azione, sia in materia di politiche interne - ad esempio ricerca o energia - che per quanto concerne il suo ruolo di attore globale, senza dotarsi dei mezzi per conseguirli.

Signore e signori Capi di Stato e di governo:

Fate in modo che la disillusione nei confronti del progetto europeo non aumenti. Non creiamo più aspettative di quante ne possiamo realizzare e perveniamo ad un accordo che consenta di soddisfare le aspettative che abbiamo già creato.

Vi ricordo che ogni revisione intermedia delle prospettive finanziarie richiede l'approvazione del Parlamento europeo.

Signore e signori Capi di Stato e di governo:

Il Parlamento europeo ritiene di importanza fondamentale il completamento del mercato interno e la libera circolazione di capitali, beni, persone e servizi.

Per questo accoglie con favore la decisione adottata recentemente da alcuni governi nazionali di rinunciare alla moratoria sulla libera circolazione dei lavoratori provenienti dai nuovi Stati membri. Il Parlamento europeo chiede agli Stati che non l'abbiano ancora fatto, di seguire questo esempio quanto prima.

Il Parlamento europeo inoltre, dopo lunghe discussioni, è riuscito a placare le passioni intorno al progetto di direttiva sui servizi.

DISCORSO DEL PRESIDENTE

Sono stati dissipati molti malintesi suscitati da questo progetto. Alcuni Stati hanno visto nella direttiva un'opportunità per migliorare la propria competitività nel mercato interno mentre altri vi hanno visto il rischio di dumping sociale. La confusione tra prestazione di servizi e stabilimento permanente ha falsato il dibattito.

Il Parlamento ha saputo superare questo antagonismo riducendo il campo di applicazione della direttiva, ossia sopprimendo il principio controverso del paese d'origine, creando un consenso politico e monetario ed evitando un confronto tra vecchi e nuovi Stati membri.

Spetta ora alla Commissione presentare al Consiglio una proposta rivista.

Vi chiedo di non stravolgere un accordo tanto minuziosamente elaborato, che consente di sviluppare un mercato unico dei servizi rispettando i sistemi sociali degli Stati membri.

Il Parlamento europeo chiede altresì che la strategia per la crescita e l'occupazione rispetti scrupolosamente l'equilibrio tra competitività e dimensione sociale.

Tale equilibrio è imprescindibile per vincere il consenso dei cittadini e lottare contro la povertà, un problema radicato nella società europea, che colpisce il 15% della popolazione, obiettivo che è praticamente sparito dalle proposte della Commissione.

La combinazione di flessibilità e sicurezza è specialmente importante per combattere il profondo senso di precarietà - per alcuni una realtà, per altri un timore - che tocca sempre più europei.

Sempre più sovente le riforme sono viste come sinonimo di salari bassi e di impieghi sempre più precari. Questa situazione può acuire la tendenza a un ripiegamento su se stessi, che è contrario agli obiettivi di apertura e di adattamento al mondo che auspichiamo.

La lotta contro la precarietà mediante programmi di formazione dovrebbe andare principalmente a beneficio dei lavoratori meno qualificati.

Le relazioni della Commissione, tuttavia, dimostrano che non è così. La percentuale di lavoratori poco qualificati che accedono a questi programmi raggiunge a malapena il 45% e si riduce fino al 20% in alcuni paesi.

Vi state accingendo a discutere una proposta molto importante della Presidenza austriaca e della Commissione, il cui obiettivo consiste nel far sì che nel 2007 a ogni giovane venga offerto un impiego, un apprendistato o una formazione che consenta l'inserimento professionale.

Se vi fosse un solo obiettivo da conservare nelle vostre conclusioni, a volte troppo lunghe per essere ben comprese, dovrebbe essere proprio questo. Ma non è sufficiente enunciarlo, non basta desiderarlo. Occorre che illustriate come e con quali tempi intendete realizzarlo e come sarà dato seguito ai risultati ottenuti in ciascun paese.

DISCORSO DEL PRESIDENTE

Vi ricorderete il Consiglio europeo di Barcellona del 2002. Per promuovere la natalità, l'impegno assunto in quella sede consisteva nell'aumentare del 33% i posti disponibili nelle strutture per l'infanzia per i bambini di età inferiore ai 3 anni e di raddoppiare quelli per i bambini di età compresa fra i 3 anni e l'età dell'obbligo scolastico.

Che ne è stato di questi impegni? Qualcuno lo sa? C'è qualcuno che almeno rammenta questi obiettivi?

Assicuriamoci che la stessa sorte non tocchi agli obiettivi di oggi che, ugualmente lodevoli, se rapidamente dimenticati non faranno che aumentare lo scetticismo degli europei.

Signore e signori Capi di Stato e di governo:

Il Parlamento europeo ritiene che la crescita economica necessiti di un quadro macroeconomico adeguato e chiede pertanto che venga posta fine alle strategie di crescita frammentate e che venga migliorato il coordinamento tra le politiche economiche, di bilancio e fiscali.

Occorre evitare che la concorrenza fiscale tra Stati membri mini le basi della coesione sociale.

I cittadini inoltre devono poter capire le regole decisionali dell'UE.

Come intendete far capire ai cittadini che per fissare l'aliquota IVA su beni non esportabili, come servizi di ristorazione o di costruzione, è necessario un accordo unanime degli Stati membri, mentre la tassazione del capitale, fattore determinante per la competitività territoriale, viene fissata liberamente da ciascuno Stato membro senza che l'UE abbia voce in capitolo?

Per quanto riguarda l'invecchiamento della popolazione e le sfide demografiche, il Parlamento europeo ribadisce l'importanza particolare che riveste la politica dell'immigrazione. Non è possibile definire alcuna strategia di crescita, occupazione e coesione sociale senza tenerne debitamente conto.

A sette anni dal Consiglio di Tampere (1999), quali progressi concreti abbiamo realizzato in materia di politica europea dell'immigrazione, di cui abbiamo ripetutamente proclamato la necessità?

La risposta è: ben poco. Di fatto l'Europa continua a non avere una politica di *in-migrazione*. Stiamo facendo fronte alla *migrazione*, allontanando il problema al di là delle nostre frontiere, mentre le decisioni del Consiglio GAI restano bloccate.

Immigrazione, ossia il processo per cui i migranti entrano nell'Unione europea, deve divenire sinonimo di inserimento nei paesi di destinazione e di cooperazione allo sviluppo nei paesi d'origine. Sarebbe un grave errore considerare la questione solamente dal punto di vista della sicurezza o come soluzione all'invecchiamento della nostra popolazione.

E non si può lasciare che il problema venga risolto unicamente dai paesi del Mediterraneo meridionale, i paesi di transito o quelli di primo arrivo.

DISCORSO DEL PRESIDENTE

L'immigrazione è un problema europeo.

Intanto l'urgenza si fa sentire in modo sempre più drammatico. Nell'arco di 45 giorni, nelle acque dell'Atlantico sono annegati tra 1200 e 1700 immigrati che viaggiavano su imbarcazioni di fortuna tra la Mauritania e le Canarie in cerca dell'Eldorado europeo.

L'UE deve confrontare i neoschiavisti di oggi con politiche adeguate e risolutive.
Signore e signori Capi di Stato e di governo:

Nel Consiglio europeo di Hampton Court avete avanzato l'idea di una politica energetica europea. Poi è arrivata la crisi del gas russo-ucraina, che ci ha resi consapevoli della nostra dipendenza energetica.

L'Europa si è resa conto della propria vulnerabilità energetica e le Opa e le contro-Opa hanno messo in rilievo la dimensione strategica dell'energia in relazione alla sovranità nazionale.

Il Libro verde della Commissione è stato presentato. Ora si tratta di agire rapidamente.

Attraverso la questione energetica si esprimono tutte le attuali contraddizioni dell'Unione europea. Come combinare la sovranità degli Stati membri con la necessità vitale di una risposta a problemi comuni?

Che fare?

Innanzitutto, l'energia deve divenire una componente essenziale della politica esterna dell'Unione. Il Parlamento europeo è chiaramente a favore di questo approccio per contribuire alla sicurezza dell'approvvigionamento.

Occorre agire risolutamente per migliorare l'efficienza energetica, e realizzare così un risparmio sui consumi del 20%. Questo tuttavia richiede numerosi cambiamenti in termini di prezzi relativi e di abitudini sociali.

È altresì necessario discutere della composizione del mix energetico, questione oltremodo delicata, anch'essa al cuore della nozione di sovranità nazionale.

Il Parlamento europeo ritiene che non vi possa essere sicurezza energetica a lungo termine senza ricorso alle energie rinnovabili. La nostra capacità tecnologica in questo campo deve essere utilizzata per lo sviluppo dei paesi emergenti che modificheranno la mappa energetica mondiale. Il Parlamento europeo riconosce al contempo il ruolo dell'energia nucleare nella sicurezza dell'approvvigionamento di elettricità.

L'energia nucleare contribuisce alla riduzione di CO₂, sebbene ponga altri problemi ambientali. Dobbiamo lasciare da parte i nostri tabù e aprire la discussione.

La questione energetica tuttavia ci pone dinanzi a un problema cruciale: di fatto non esiste una politica energetica su scala europea ma solo una politica della concorrenza applicata all'energia.

DISCORSO DEL PRESIDENTE

Questa politica della concorrenza è applicata a un mercato non integrato, al quale mancano le interconnessioni transfrontaliere e nel cui ambito la liberalizzazione elettrica non sta dando i risultati annunciati.

I consumatori non hanno visto vantaggi in termini di riduzione dei prezzi o di una migliore qualità del servizio. L'economia europea nel suo insieme non ha raccolto i frutti di una maggiore competitività o di un decremento dei prezzi.

I vecchi monopoli continuano a dominare i mercati, non vi è concorrenza transfrontaliera significativa, i nuovi attori non hanno le capacità di transito necessarie per il gas o l'elettricità, le interconnessioni sono insufficienti e i grandi consumatori sono sovente vincolati da contratti a lungo termine stipulati prima della liberalizzazione.

Non è quindi strano che il grande mercato europeo si converta in un ring di pugilato nazionalista tra paesi che concepiscono l'energia come un problema strategico di natura prettamente nazionale.

Il Parlamento europeo ha manifestato a stragrande maggioranza la sua preoccupazione nei riguardi delle misure difensive e protezionistiche adottate dai governi per contrastare la mobilità del capitale e il diritto di stabilimento. Il Parlamento ha chiesto alla Commissione di agire con fermezza per la difesa del mercato interno, anche in materia di energia e di servizi finanziari.

La Commissione chiede più competitori ai fini di una maggiore concorrenza. Di fatto, che ci piaccia o no, le fusioni continueranno.

La questione è se queste opereranno su scala nazionale o europea e qual è il quadro regolamentare adeguato.

Che ruolo può rivestire la concorrenza nel settore dell'elettricità e qual è il ruolo del servizio pubblico?

Vi accingete oggi ad avviare un dibattito di importanza vitale per il futuro dell'Europa. Il Parlamento europeo vi parteciperà attivamente perché una politica energetica europea richiede grande energia **politica**.

* * *

In qualità di Presidente dell'Assemblea parlamentare euromediterranea (APEM), che si riunirà a Bruxelles questo fine settimana, non posso concludere questo mio intervento senza menzionare il Medio Oriente.

Signore e signori Capi di Stato e di governo:

Il nostro relativo insuccesso nel rilanciare l'associazione con i paesi del Mediterraneo ha aperto uno spazio per quanti propugnano lo "scontro di civiltà". Giudicando dai risultati elettorali registrati nel mondo arabo negli ultimi mesi, sono in molti ad appoggiare questo scontro in Palestina, Egitto, Iraq e forse entro breve in altri paesi.

DISCORSO DEL PRESIDENTE

La dichiarazione del 6 febbraio dell'Ufficio di presidenza dell'APEM è stata la prima dichiarazione congiunta sulla crisi delle vignette caricaturali e ha dimostrato l'utilità dell'Assemblea Euromed come strumento di dialogo e cooperazione.

In questo contesto, tuttavia, il ritiro dei supervisori internazionali e il successivo attacco alla prigione di Gerico, che ha impedito al Presidente Abbas di intervenire dinanzi al Parlamento europeo, ha offerto agli islamisti della regione **ulteriori** immagini a sostegno delle loro idee.

Lunedì prossimo, noi parlamentari dell'Europa e della regione ci adopereremo al massimo per continuare a creare un clima di dialogo. A tal fine è imprescindibile una rettifica dei tagli operati al bilancio dei programmi MEDA. Barcellona 2005 ha lasciato dietro di sé l'immagine di un partenariato senza "partner", e i tagli proposti possono finire per demolire la credibilità del processo euromediterraneo.

L'assistenza del Consiglio e della Commissione, al livello adeguato, sarebbe di grande utilità a tal fine e rafforzerebbe la cooperazione interistituzionale che il Parlamento europeo offre nuovamente al Consiglio.

Vi ringrazio per avermi offerto l'opportunità di rivolgermi a voi e auguro a tutti voi pieno successo nel vostro lavoro.
